

**Michela Rossi Sebastiano**

Gabriele Fichera

*Romano Bilenchi. Storia e antologia della critica 1933-2018*

Fiesole

Cadmò

2022

ISBN 978-88-7923-490-0

Il libro di Gabriele Fichera è pubblicato da Cadmò nella collana «Bilenchiana», inaugurata nel 1995 con l'obiettivo d'indagare l'opera e l'attività intellettuale di Romano Bilenchi. Il lavoro è diviso in quattro sezioni. La prima è dedicata alla presentazione del percorso letterario di Bilenchi, dal racconto *Maria* (1925) alla pubblicazione postuma di *Due ucraini e altri amici* (1990). La seconda si concentra sulla ricezione e sulla fortuna dell'opera dell'autore, presentando le tappe e i contributi più rilevanti nel contesto della critica bilenchiana. La terza contiene la bibliografia delle opere citate e la bibliografia generale, articolata in *Scritti di Romano Bilenchi* (accuratamente divisi per forma editoriale: quindi volumi, prefazioni, contributi su rivista e volume, lettere, traduzioni e interviste) e *Scritti su Romano Bilenchi*, distinti in monografie e studi. L'ultima sezione coincide con l'*Antologia della critica*, che ripropone trentanove contributi dedicati all'opera di Bilenchi, firmati da molti degli esponenti più rilevanti della critica letteraria italiana (da Pancrazi a Baldacci, passando da Corti, Pampaloni e Luperini, per citarne alcuni).

Lo studio muove da una domanda – apparentemente ingenua, ma in realtà centrale sul senso della letteratura: «che bisogno “pratico”» (p. 13) soddisfa la narrativa di Romano Bilenchi? Secondo Fichera l'opera bilenchiana offre un esempio d'interrogazione etica che coinvolge i modi e le condizioni della crescita, personale e relazionale. La narrativa di Bilenchi è quindi affrontata alla luce del confronto-scontro con la società, che non smette di essere «gravemente immatura, adolescenziale e crudele» (p. 14). Il *fil rouge* del discorso coincide con la tendenza bilenchiana a interrogare l'ingiustizia della realtà da una prospettiva «estrema», che riguarda gli estremi (la ripetizione è voluta) sociali della miseria e della violenza, quelli climatico-metaforici della siccità e del gelo, e considera l'adolescenza e la vecchiaia – stavolta gli estremi sono anagrafici – come «le uniche età in cui davvero si può percepire l'essenza della natura umana» (p. 18).

La prima sezione del libro, *Profilo*, ricostruisce il percorso letterario e umano di Bilenchi attraverso la presentazione della sua produzione (ogni paragrafo è infatti dedicato a un'opera o a una fase dell'attività intellettuale dell'autore). Il primo affondo ricostruisce l'ambiente e la postura politica del giovane Bilenchi, all'altezza de *La vita di Pisto* (1931) e di *Cronaca dell'Italia meschina* (1933). Come nota Fichera, si tratta di scritti “strapaesani” che inscrivono l'autore, sostenitore e promotore di una rivoluzione sociale integrale, nel cosiddetto fascismo di sinistra.

Com'è evidente fin dal primo paragrafo, Fichera intervalla la linearità cronologica della presentazione con nessi e riflessioni che intendono l'opera bilenchiana nell'ottica della sua evoluzione complessiva. A proposito della *Cronaca*, per esempio, si nota come l'esperienza della guerra giochi un ruolo centrale nella riconfigurazione del credo etico-politico dell'autore, al punto che l'epigrafe scritta nel '33 (in cui Bilenchi si professa contro le «rivoluzioni che non danno morti e che non seppelliscono totalmente il passato», p. 24) finisce per stridere con il motivo centrale del *Bottone di Stalingrado* (1972), in cui il protagonista si chiede «perché ci debbano essere per forza dei morti» (*ibidem*).

Segue il paragrafo dedicato a *Il capofabbrica*, composto tra il '30 e il '32 e pubblicato nel '35. Nel testo, Fichera rileva «le prime significative occorrenze di una parola che sarà centrale in Bilenchi: “disgrazia”» (p. 28), insieme con l'immissione nel tessuto del racconto di «elementi perturbanti che

indicano il senso di estraneità» di alcuni personaggi (p. 27). Se la vicenda del protagonista del *Capofabbrica* costituisce un caso di una crescita avviata, lo stallo adolescenziale diventa centrale a partire da *Anna e Bruno e altri racconti* (1938). Viene quindi sottolineato come nel *Conservatorio di Santa Teresa* (1940) lo stato di incomprendimento e sofferenza del protagonista adolescente implichi la disarticolazione esistenziale dell'esperienza e, contemporaneamente, la disarticolazione compositiva che si realizza attraverso la giustapposizione di episodi che faticano a creare un'unità narrativa di tipo progressivo. In questa direzione, l'aspetto formale e contenutistico del romanzo è riportato alle prerogative storiche del periodo in cui l'autore scrive, per cui «il tipico adolescente bilenchiano oppresso dagli adulti è anche figura di un'intera generazione che si è affidata ingenuamente al fascismo [...] illudendosi delle sue potenzialità rivoluzionarie» (p. 43).

In merito a *La siccità* e *La miseria* (1940), lo studioso evidenzia il perfezionamento dell'incipit bilenchiano, dal «valore prolettico» (p. 44), che contiene cioè lo svolgimento e l'esito – ossia il senso – dell'intero racconto. I due racconti approfondiscono inoltre il tema dell'impenetrabilità conoscitiva del male, aspetto in base al quale Fichera istituisce connessioni tematiche e testuali tra la narrativa di Bilenchi e quella di Kafka.

Nel paragrafo successivo, *Intermezzo*, le considerazioni su *La siccità* e *La miseria* sono riprese per approfondire il nesso tra la trattazione del male in Bilenchi e la sua declinazione manzoniana in *Storia della colonna infame*. Il modello di Manzoni si accorda quindi, nella narrativa bilenchiana, all'influenza di Kafka. Quest'aspetto riguarda, in particolare, la rappresentazione della «preda braccata e perseguitata da una massa di figure ostili», nonché la centralità attribuita al «processo di manipolazione con cui il potere cerca di trasformare l'innocente in colpevole» (p. 55). Il «tradimento perpetuato dalla vita» (p. 61) è poi associato alla tendenza, rintracciabile in Bilenchi, a interrompere il racconto, sia nella forma del non finito (lo studioso porta l'esempio di un romanzo poi abbandonato, *Benedetto*, del '30), sia nella forma della fine non conclusiva (è il caso di tutti i romanzi «conclusi» di Bilenchi). Fichera illustra inoltre i casi in cui Bilenchi tematizza l'interruzione nel racconto, per lo più in riferimento alla rappresentazione di spettacoli teatrali e proiezioni cinematografiche (come gli spettacoli bruscamente interrotti di *Mio cugino Andrea* e del *Processo di Mary Dugan*).

In anni di sospensione compositiva (in riferimento alla produzione narrativa), nel '46 Bilenchi pubblica a puntate su «Pomeriggio» la sua unica traduzione, *Gioventù senza Dio* di Horváth (1938), romanzo che, sostiene Fichera, ha influenzato la composizione del racconto *Il gelo* (1982). Negli stessi anni – in particolare dal dopoguerra all'uscita dal PCI, avvenuta nel '57 – l'autore si dedica al giornalismo militante. L'impegno di Bilenchi passa attraverso la testimonianza dell'esperienza resistenziale e il «suo senso di battaglia culturale si riassume nella concezione della lotta per il progresso come tentativo di abolire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo» (p. 64). In quest'ottica, la particolarità del comunismo di Bilenchi, sottolinea Fichera, coincide con la fedeltà al proprio ideale politico anche a costo di distanziarsi dalle direttive di partito.

L'impegno militante passa anche attraverso l'attività editoriale (dal '58 al '64). Nel volume viene ripercorsa la parabola della «Collana Narratori», edita da Lerici, che Bilenchi dirige con Mario Luzi. In dialogo con i «Gettoni» di Einaudi, la collana predilige l'«intersezione fra cronaca e narrazione» e ha il merito, nota Fichera, di dare battesimo al «primo romanziere d'avanguardia nella letteratura italiana del Novecento», ossia Antonio Pizzuto con *Signorina Rosina*.

Bilenchi torna a pubblicare narrativa nel '58, con due raccolte: *Racconti* e *Una città*. A questo proposito, il discorso pone l'accento sull'intervento correttivo dell'autore, orientato a creare un tessuto linguistico medio. Fichera rinviene in quest'aspetto una connessione ulteriore col modello manzoniano, e nota inoltre che la «nevrastenia stilistica» di Bilenchi (così definita da Corti) può essere interpretata come «una sorta di corrispettivo formale» di quella «continua riflessione su di sé e sulla propria controversa storia politica e ideologica» (p. 71).

In questa direzione viene presentata la produzione autobiografica di Bilenchi, che a partire dalla pubblicazione di *Amici* nel '76 coniuga la «reinvenzione della memoria e l'intenzione narrativa» (p. 77). Il «secondo tempo» dell'autore è quindi segnato da una «altissima temperatura politica, tutta tesa verso la composizione della realtà e l'individuazione di uno sbocco possibile, che renda possibile la vita di tutti» (p. 78). A proposito dei *Silenzi di Rosai*, contenuto in *Amici*, composto da Bilenchi del '71 e dedicato all'amico Ottone Rosai, Fichera sottolinea la continuità con i temi della prima narrativa bilenchiana (per esempio, la ricorrenza delle immagini del fiume, dell'acqua e della gora). Viene inoltre ampliata la suggestione di una somiglianza tra la scrittura di Bilenchi e quella di Pavese nell'ottica della rielaborazione memoriale, in virtù della quale – Fichera cita Pavese – «l'ammirazione [...] nasce sempre nel solco di una precedente trasfigurazione di questa realtà» (p. 81). Lo studioso nota infine come, nello spazio dell'autobiografia, Bilenchi scioglia «un grumo simbolico rimasto sostanzialmente inevaso nelle opere narrative» (p. 83), coincidente con la rappresentazione netta e risolta del padre.

Il ritorno alla scrittura d'invenzione coincide invece con la pubblicazione del *Bottone di Stalingrado* (1972), romanzo che racconta il periodo che va dal ventennio al dopoguerra, passando dalla Resistenza. Proseguendo il lavoro di ricostruzione storico-esistenziale avviato con la scrittura autobiografica e, in particolare, con *Amici* (nella prima edizione del '71 e in quella ampliata del '88), Bilenchi integra il dato politico al racconto. A questo proposito, Fichera evidenzia che, da un lato, «la caratterizzazione netta del carattere di classe del dominio nazifascista costituisce il grande elemento “inattuale” di questo romanzo» (p. 88), e, dall'altro lato, il dispiegamento storico si traduce nel superamento della «linea d'ombra dell'adolescenza» (p. 90). Significa cioè, spiega Fichera citando Guglielmi, che la direzionalità storica dà luogo a un racconto lineare che risolve la «struttura circolare e iterativa» del *Conservatorio*.

Con la pubblicazione de *Il gelo*, Bilenchi torna «alla figura dell'adolescente cui non è permesso di crescere» (p. 93). Fichera nota in che modo il racconto – che due anni dopo entra a far parte del trittico degli *Anni impossibili* con *La siccità* e *La miseria* – riprende e insieme sancisce due elementi distintivi della scrittura bilenchiana, coincidenti con la valenza assoluta («nel senso di icasticità perfettamente conclusa in sé stessa», p. 92) degli incipit prolettici e con l'impiego dell'interruzione, che assurge a «una delle forme del contenuto principali dell'opera di Bilenchi» (p. 99).

Nella seconda sezione, *Ricezione e storia della critica*, Fichera ripercorre le fasi principali degli studi bilenchiani, dalla prima ricezione, contemporanea all'esordio dell'autore, ai lavori più recenti. Attraverso la presentazione puntuale dei contributi più significativi si delinea una rassegna esaustiva, utile a ricostruire l'andamento complessivo della critica e della fortuna bilenchiane, e insieme a isolarne alcuni snodi fondamentali (l'interesse linguistico-filologico inaugurato dal lavoro di Corti negli anni Sessanta, per fare un esempio).

Nel complesso, *Romano Bilenchi. Storia e antologia della critica 1933-2018* si affianca alle *Opere complete* di Bilenchi, pubblicate da Rizzoli nel 1997 e riedite nel 2009. Oltre a essere la monografia bilenchiana più aggiornata, costituisce un lavoro completo ed efficacemente organizzato.

L'antologia della critica – che ristampa anche testi non facilmente reperibili – è un punto di partenza ideale per impostare un discorso critico sull'opera di Bilenchi (discorso che può essere agevolmente ampliato consultando la sezione dedicata alla ricezione e, ancora, la bibliografia). La prima sezione, *Profilo*, fornisce inoltre un quadro sintetico dell'intera opera bilenchiana e si rivela un valido strumento di consultazione. Si aggiunga che Fichera ha il merito di evidenziare le continuità tematiche e formali della narrativa di Bilenchi connettendole all'evoluzione biografica dell'autore, all'insegna di una prospettiva che rispetta la distinzione tra i due piani, non manca di formulare proposte interpretative originali, e tiene coerentemente conto dei risultati offerti dagli studi critici esistenti.